

SOMMARIO

ai lettori

- **UN ANNO, UN VIAGGIO/** *marcello panzarella* **5**
- dentro l'architettura**
- **VEDERE PIÙ CHE SI PUÒ/** *fabio sedia* **8**
- Im4tour**
- **IM4 TOUR / SICILIA ARCHITETTURA + ARTE/** *report a cura di fabio sedia* **18**
- **TRE CASE AD ASPRA (PA), DI ARMANDO BARRAJA E GIUSEPPE LAUDICINA** **21**
1870-1875 / 1884-1887
- **CASA BARRAJA "K" /** *scheda a cura di francesco leto* **26**
- **CASE BARRAJA "B" e "C" /** *scheda a cura di francesco leto* **37**
- **CULOTTA & LEONE. CASA SALEM A CEFALÙ, 1872-1873/** *testi di pasquale culotta, bibi leone, vittorio gregotti* **45**
- dentro l'architettura**
- **NERO LUCENTE/** *andrea sciascia* **52**
- **A PROPOSITO DI "NERO LUCENTE". LETTERA AD ANDREA SCIASCIA/** *ivana elmo* **58**
- **DA WRIGHT A WRIGHT, ATTRAVERSO LA CALIFORNIA/** *marcello panzarella* **62**
- Im4tour**
- **CULOTTA & LEONE. CASA CIOFFID A CEFALÙ, 1873-1877/** *testo di pasquale culotta e giuseppe leone* **67**
- **SISTEMAZIONI LUNGO IL FRONTE A MARE DEL CENTRO STORICO DI CEFALÙ,** **72**
DI CULOTTA & LEONE, 1987-1989/ *marcello panzarella*
- **VILLA "LA QUIERCIA" DI GIUSEPPE SAMONÀ/** *redazionale* **76**
- **UN TOUR PER LA DIDATTICA/** *santo giunta* **78**
- **PAESAGGI. UNA CASA SUL TIRRENO, DI VINCENZO MELLUSO/** *pasquale culotta* **85**
- **VINCENZO MELLUSO. CASA COSTANZA. S. AGATA DI MILITELLO (ME),** **90**
1988-2002/ *ivana elmo*

- **VINCENZO MELLUSO. EDIFICIO PER ABITAZIONE BIFAMILIARE,** **107**
CARONIA MARINA (ME), 2002-06/ *ivana elmo*
- dentro l'architettura**
- **CASA A CARONIA MARINA (ME) DI VINCENZO MELLUSO, 2002-2006/** **110**
marcello panzarella
- Im4tour**
- **FIUMARA D'ARTE. LA RIFONDAZIONE DI UN TERRITORIO DI CONFINE/** *ivana elmo* **117**
- **VILLAGGIO MONTE DEGLI ULMI A RIESI (CL), DI LEONARDO RICCI, 1962-1968/** **129**
redazionale
- **CASE DI IERI, CASE DI OGGI/** *isabella daidone* **134**
- **DENTRO LE ARCHITETTURE DI MARIA GIUSEPPINA GRASSO CANNIZZO/** **136**
isabella daidone
- **MARIA GIUSEPPINA GRASSO CANNIZZO. CASA PER VACANZE A SCOGLITTI (RG)** **142**
2003-2004
- **MARIA GIUSEPPINA GRASSO CANNIZZO. AMPLIAMENTO DI UNA CASA** **146**
UNIFAMILIARE A VITTORIA (RG) 1984-1988
- **AMPLIAMENTO DI UNA CASA UNIFAMILIARE A VITTORIA (RG) 1983-1988/** **150**
- **TORRE DI CONTROLLO DEL PORTO TURISTICO DI MARINA DI RAGUSA** **158**
ARCH. MARIA GIUSEPPINA GRASSO CANNIZZO, 2008-2009/ *m. p.*
- dentro l'architettura**
- **METODO E RISCHIO/** *marcello panzarella* **161**
- intermezzo**
- **EXTREME/** *marcello panzarella* **167**
- memorie memories**
- **TRE CONSIDERAZIONI/** *una lettera di renato nicolini* **168**
- nel prossimo numero**
- **BIBI IN THE SKY/** *marcello panzarella* **170**

dentro l'architettura

NERO LUCENTE / *andrea sciascia*

In occasione di un incontro con due dottoreandi, Valerio Cannizzo e Lucia Pergolizzi, ho fatto, fra una chiacchiera e un'altra, una piccola "scoperta". Più semplicemente, ho individuato una interessante analogia. La dottoranda sta studiando casa Salem, di Culotta e Leone. Sta ripercorrendo, spero non invano, alcune piste già battute. L'itinerario principale d'interpretazione, indicato diversi anni fa da Vittorio Gregotti, si inoltra negli Stati Uniti d'America sulle tracce di alcuni architetti della generazione post-kahniana: un percorso certamente interessante e dei protagonisti su cui continuare a ricercare ma, ragionando sulla modernità della casa Salem, a mio avviso, si devono osservare insieme "cose" lontane e "cose" prossime; queste ultime possono essere profonde come i rimandi distanti migliaia di miglia.

Stabilito che alcuni riferimenti, sono in America, più precisamente in California, come il Sea Ranch di Moore, Lyndon, Turnbull e Whitaker, bisogna chiarire quali sono quelli vicini, altrettanto importanti. Ripensando al modo in cui la casa Salem tocca terra, si eleva e si conclude, l'attenzione si ferma sulla copertura a tetto, intonacata come le pareti della casa. La deriva storico-critica potrebbe far recitare, inutilmente, il "rosario" della quinta facciata, con tutte le implicazioni comasche e mitteleuropee. Altrettanto debole sembrerebbe una lettura tesa a ritrovare nella casa delle matrici riferibili a Le Corbusier. I pilotis ci sono, ma qui, in riva al mare, diventano una necessità assoluta; risalendo dalla base, gli altri quattro punti corbusiani tuttavia latitano, sino alla verifica



dentro l'architettura

dell'assenza evidente di un tetto giardino.

Se le chiavi di lettura proposte sono, almeno in parte, alternative alla pista californiana allora il decennio della diagonale (1) rimane come sfondo rispetto al ragionamento che si propone.

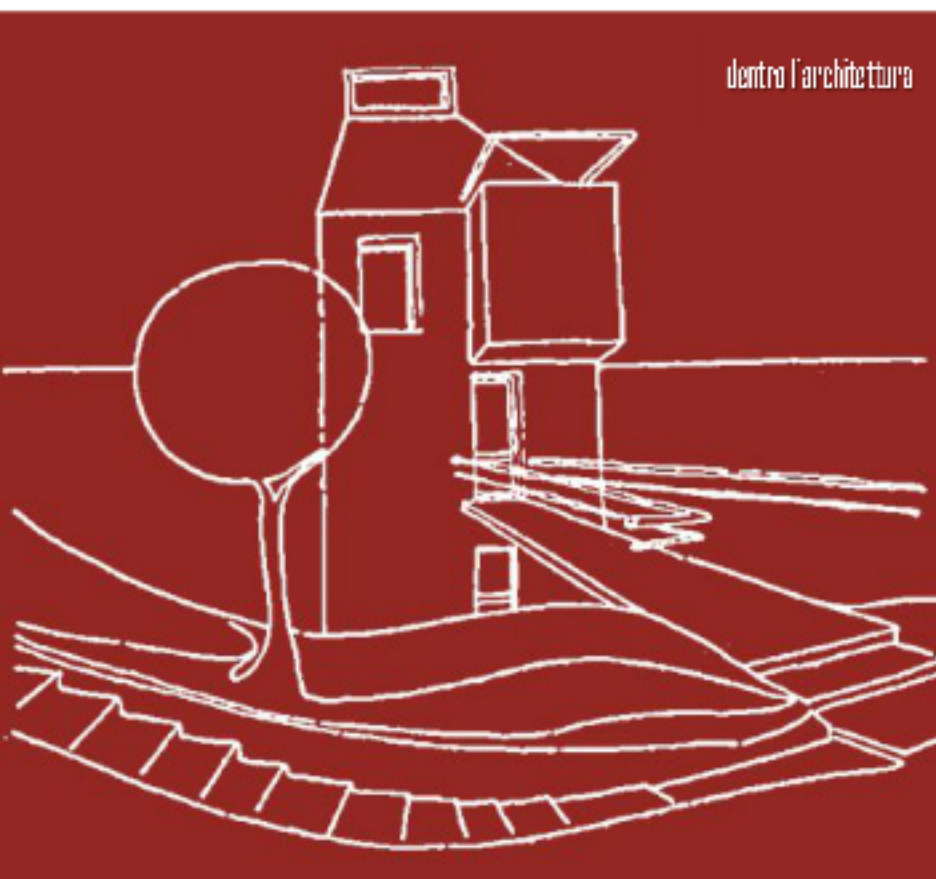
È possibile avvicinarsi, invece, ricordando le parole di Pasquale Culotta. Con lui ripeterci: «prisma conficcato nel suolo monomaterico e monocromatico dalla linea di terra alla linea di colmo». L'affermazione di Culotta, ad eccezione dei possenti e indispensabili pilotis, spiega molto ma non tutto. C'è dell'altro. Per me, come scrivevo in premessa con un po' di enfasi, c'è una piccola scoperta, o forse, più semplicemente, una riflessione: minuta basata su una analogia che fa rivivere nella mia mente gli spazi della Facoltà di Architettura di Palermo, in via Maqueda n. 175. Quella che si stabilisce non è una corrispondenza di causa ed effetto; la casa Salem precede cronologicamente il lavoro guidato da Pollini nella sede di via Maqueda, ma sussiste un'affinità forte negli esiti raggiunti dai due progetti, peraltro differenti per destinazione, origine, misura e collocazione. In maniera più precisa, torniamo nell'Aula Magna progettata da Gino Pollini, Pippo Laudicina e Tilde Marra. Perché? Come? Che c'entra?

Voi conoscete bene, suppongo, l'aula cui mi riferisco, quindi vi chiedo di immaginare di essere lì seduti e di guardare verso l'alto.

Che cosa vediamo?

Le capriate e il tavolato dipinti con il *carbolineum*, tutto nero. Abbassiamo gradualmente lo sguardo: le pareti bianche, i murales, e il bulloneto Pirelli come pavimento.

dentro l'architettura



E allora?

Pollini dipingendo di nero, con il carbolineum (pittura protettiva per esterni), capriate e tavolato ha voluto mutare il senso "archetipico" delle capriate e di tutto il resto appartenente all'intradosso della copertura, in una espressione dichiaratamente moderna, dove il colore trasfigura il significato delle forme originarie. Se le capriate fossero rimaste del loro colore "naturale", e lo stesso vale per il tavolato, l'Aula Magna sarebbe oggi diversa, irrimediabilmente diversa. L'etimologia, ripeto archetipica, delle capriate graverebbe sull'aula con un significato spaziale completamente differente. Sarebbe una copertura, non *la* copertura. Anzi, direi che il suo significato sarebbe diametralmente opposto a quello che Pollini e gli altri progettisti le hanno voluto imprimere.

Spostiamoci ora a Cefalù, raggiungiamo casa Salem, e immaginiamo che la copertura monomaterica e monocromatica, come il resto del volume, sia, per un solo giorno, del tutto differente. Ad esempio, rivestita da tegole o coppi. Con questa modifica casa Salem non esisterebbe più, il suo significato sarebbe del tutto tradito. La cosiddetta lanterna, da sola, non riscatterebbe il senso originario del progetto. Casa Salem sarebbe un progetto, un esercizio, incompiuto tradito dal suo "tettuzzo". Vittima del suo "tettuzzo".

Come Pollini, nell'intradosso dell'Aula Magna, muta il senso, scardina le radici quasi atemporali delle capriate, Culotta e Leone trasformano il tetto a falde in volume, esaltando il tema della continuità, costruendolo in maniera assoluta. Culotta e Leone con il loro prisma monomaterico e monocromatico, dai piedi



alla testa, avevano già anticipato la lezione di Pollini – di cui l'Aula Magna della Facoltà di via Maqueda è una conferma a posteriori – dando seguito alle implicazioni del famoso editoriale “L’evoluzione dell’architettura. La risposta al custode dei frigidaires” [2], di Ernesto Nathan Rogers. Una modernità che da filo unico, teso dal solo progresso tecnologico, diventa una rete che si distende dall’America all’Italia, da Rovereto a Cefalù, da Ivrea a Cefalù [3], attraverso Palermo, sino ad un punto della costa siciliana dove la casa-torre di avvistamento, assoluta, al contempo palafitta e menhir, si presenta come uno dei suoi nodi più resistenti e significativi. Una modernità che tiene conto della storia immobile dei rapporti tra l’uomo e il suo ambiente, descritta da Fernand Braudel, e di tanto altro ancora.

Ma come nasce l’associazione *intradosso dell’Aula Magna/estradosso della casa Salem*? Un interno dipinto come un esterno, e un esterno ricoperto da una “povera” (Tintonaco) unica pelle? L’associazione deriva, ancora una volta dalle parole di Pasquale Culotta, che continuano a riecheggiare nella mia mente come le onde del mare. Lui, sempre pronto a descrivere con dovizia di particolari un’architettura progettata insieme a Bibi Leone, era molto più generoso con quelle degli altri e spesso, negli anni in cui eravamo nella vecchia sede, mi diceva, «Andrea – indicandomi la copertura nera dell’Aula Magna – vedi, capisci, la mutazione del senso. Quando progettavamo la ristrutturazione della facoltà di architettura, Pollini ci sconvolse proponendo la copertura tutta nera».

Prendo dalla libreria il n.1 di «In Architettura» [4] e lo apro alle pagine otto e

IN ARCHITETTURA

giornale della progettazione



dentro l'architettura

nove: a sinistra, la scala di Culotta e Leone, pensata come volume, sempre come volume, come corpo denso. E nella pagina accanto, insieme alle altre foto, quella della copertura nera dell'Aula Magna, che forse oggi vorrei a tutta pagina. Modernità raggiunta con pochi mezzi e molte riflessioni. Atteggiamento che accomuna alcuni uomini. Fra questi sfilano davanti ai miei occhi Duchamp, Le Corbusier, Terragni, BBPR, Figini e Pollini, Gregotti, Pasquale Culotta, Bibi Leone, Pippo Laudicina e Tilde Marra. Tutti uniti nella ricerca di una modernità perseguita e raggiunta con mosse essenziali, ma sorprendenti. E insieme a loro, inclinando la testa indietro, rivedo il nero come una luce accecante. La conclusione dello spazio come una porta per l'infinito [5]. Mutazione di senso. Nero lucente.

(Palermo, Pasqua 2011)

NOTE

1. C. RAY SMITH, *Post-Modern e Supermodernismo*, Editori Laterza, Roma-Bari 1987, pp.107-143.

2. ERNESTO N. ROGERS, *L'evoluzione dell'architettura. La risposta al custode dei frigoriferi*, in «Casabella-Continuità» n. 228, giugno 1959; anche in SERENA MAFFIOLETTI (a cura di), *Architettura, misura e grandezza dell'uomo. Scritti 1930-1969*, Il Poligrafo, Padova 2010, p.688.

3. Accanto a questa corrispondenza fra uomini, luoghi e culture deve essere posta anche quella fra Lyndon, Moore e Turnbull e Princeton dove, come Venturi,



dentro l'architettura

si sono formati. Ancora più interessante è scoprire che fra i loro docenti ci fosse Enrico Peressutti. «Un architetto italiano molto influente a Princeton, (dal quale) appresero a sperimentare il fervore e il piacere di configurare forme specifiche a seconda delle circostanze».

LIVIO SACCHI, *Il disegno dell'architettura americana*, Editori Laterza, Roma-Bari 1989, p.223.

4. «In Architettura» è la rivista fondata da Pasquale Culotta nel 1979, di cui furono pubblicati 19 numeri, fino al 1993.

5. Esiste forse una relazione fra la scelta del nero di Pollini e il saggio di Paul Klee "Produire du noir" scoperto da Jef Verheyen negli anni Cinquanta del XX secolo. Altrettanto interessante è ricordare quanto ampia sia la presenza del nero nella produzione di Alberto Burri. Cfr. AXEL VERVOOROT, *In-finitum*, Skira, Milano 2009.